

GIACOMO BASCAPÉ, *Le relazioni fra l'Italia e la Transilvania nel sec. XVI*, pref. di A. SOLMI, Roma, A. E. R., 1933, pp. 198. (Opera premiata dal Reale Istituto Lombardo di Scienze e Lettere) (1).

Giacomo Bascapé, studioso appassionato e diligente di tutto ciò che riguarda l'Europa centro-orientale, pubblica un ampio volume, dove la sua intelligente competenza di storico, e la sua sensibilità politica hanno modo di manifestarsi con bella evidenza. Il tema è vasto ed importante: *Le relazioni fra l'Italia e la Transilvania nel sec. XVI*; toccato già altra volta da studiosi stranieri, negletto si può dire interamente dai nostri.

Vasto ed importante il tema per un duplice ordine di motivi: generale l'uno, particolare l'altro. Da tempo si attende che qualcuno scriva quella storia degli Italiani all'estero che si invoca da più parti, scriva cioè quella storia dell'irradiamento dello spirito e delle energie italiane fuor dei confini nazionali, che dovrà rivelarci molti fondamentali aspetti della nostra funzione europea e mondiale; salutiamo quindi con viva soddisfazione questa fatica del Bascapé, intesa ad anticiparcene un brano di non secondario momento. Avvio dunque alla storia degli italiani all'estero, auspicata anche dall'Accademia d'Italia, la pubblicazione ragionata dei documenti rimessi in luce dal Bascapé, merita il più sincero incoraggiamento. Ma, come s'è detto, oltre ad un motivo generale, un motivo particolare chiarisce l'importanza del tema preso a trattare: il fatto che i documenti raccolti nel presente volume costituiscono pressochè le uniche fonti scritte per la storia della Transilvania nel sec. XVI. Ciò che da un punto di vista non soltanto sentimentale può farci giustamente orgogliosi.

Vediamo meglio. Il volume reca in testa una simpatica e calorosa prefazione di Arrigo Solmi, che illustra i motivi di opportunità e di interesse scientifico di questa pubblicazione edita dell'Istituto per l'Europa Orientale. Il libro è diviso in due parti, la prima di introduzione, critica e interpretativa; la seconda di documenti.

Nella prima parte il Bascapé chiarisce l'origine dei documenti ritrovati e pubblicati, giacenti nella Biblioteca Ambrosiana.

Il Cardinale Federico Borromeo amava ricevere, come altri prelati, mecenati e principi del suo tempo, relazioni e notizie sugli avvenimenti d'Europa per tenersi, come si direbbe oggi, al corrente. Non si trattava di veri e propri agenti diplomatici, ma di informatori, spesso stipendiati allo scopo e talvolta occasionali. Particolarmente interessavano al tempo del Cardinal Federico, ed al Cardinale stesso, le notizie riguardanti l'Europa Orientale. Di qui la felice abbondanza, di documenti interessanti quelle regioni, che si trova nell'Ambrosiana, e che il Bascapé ha saputo

(1) La pubblicazione del Dott. Bascapé fu presentato come Dissertazione pel Diploma di Perfezionamento all'Università Cattolica e rimeritata col massimo dei voti. (N. D. R.).

scegliere e coordinare. La loro importanza deriva poi, oltre che da pregi intrinseci, anche per esser quasi senza riscontro nelle Biblioteche di Europa, e difatti se non si può dire propriamente inedita, la relazione del Possevino sulla Transilvania trovata dal Bascapé, è più completa ed antica di quella pubblicata da Andrea Veress fin dal 1913 in una edizione di poche copie, divenuta in breve rarissima.

Quanto al valore intrinseco dei documenti, essi ci dicono molte cose, che l'A. raduna ed illustra nell'introduzione con chiara penetrazione. La Transilvania ha un osservatore di prim'ordine nel Possevino, le cui pagine formano il grosso del presente volume. La configurazione naturale del paese, la sua composizione etnica, la sua storia, e i suoi ordinamenti politici sono lumeggiati diffusamente dall'attento e cauto gesuita. La Transilvania, posta sulla strada che conduce ad Oriente, cinta di monti, rimaneva a mezzo il sec. XVI, come un isolotto emergente sull'inondazione turca, che aveva rotto gli argini frapostile dalle nazioni cristiane occidentali ed era dilagata fin presso Vienna. L'Ungheria, di cui la Transilvania aveva fatto parte, era divisa in tre segmenti, di cui solo questa terra cinta dai Carpazi poteva dirsi libera ed indipendente. È in essa che rimangono custodite, integro deposito, le virtù, le tradizioni, il valore dell'antica monarchia ungherese, sopraffatta da ogni parte dai Turchi e Imperiali. Il Principato di Transilvania resiste arditamente, pur fra dissidi e contese intestine, alle pressioni circostanti, dando una superba prova, fin oltre il secolo XVI, di tenacia politico-militare, e insieme di grandezza civile. Non può infatti esser dimenticato che questo paese fu il primo a proclamare la tolleranza religiosa.

Il complesso panorama Transilvano viene dal Possevino, sullo scorcio del secolo XVI, esaurientemente considerato.

Dalle sue pagine manoscritte, che vedono oggi per la prima volta la luce in una edizione accessibile al pubblico e per opera di uno studioso italiano, noi vediamo svolgersi gli accorti armeggi diplomatici fra le potenze, sfilare una galleria di personaggi, fra i quali numerosissimi gli Italiani, medici, scienziati, artisti, gente di ogni risma e di ogni provenienza, ma che portava poco o tanto in questa lontana terra straniera un poco della luce italiana.

Testimonianze di questo fervore di vita italiana alla corte di Transilvania sono anche gli altri documenti, che il Bascapé ha raccolto a seguito e coronamento della fondamentale relazione del Possevino, Pietro Busto, Fabio Genga, Paolo Giorgi, Leonida Pindemonte, ambasciatori, viaggiatori, artisti, uomini d'arme, narrano nelle loro relazioni e negli « avvisi politici » le vicende transilvane di cui sono stati spettatori o di cui hanno, alla corte, sentito parlare.

I rapporti fra l'Italia e la Transilvania nella seconda metà del cinquecento sono così lumeggiati di luce singolarissima, e stanno ad indicare insieme quanto siano antichi i nostri legami con quel paese che allora rappresentava l'Ungheria e che ancor oggi, pur staccata da essa, ne continua la tradizione, e quanto saldi e profondi; così da giustificare

l'amicizia attuale che ci lega con la madrepatria, in attesa che la bella ed alta chiostra dei Carpazi orientali torni ad essere il baluardo naturale della millenaria monarchia ungherese.

Dobbiamo perciò, secondo la parola di Arrigo Solmi, propugnatore generoso di queste belle e fruttuose pubblicazioni, rallegrarci con il Bascapè, in attesa di leggere l'annunciato suo studio sulle relazioni italiane con l'Ungheria Superiore.

RODOLFO MOSCA

A. GEMELLI e G. PASTORI, *Comunicazione preventiva su di un nuovo metodo per lo studio dei suoni della voce.* = Bollettino della Società Italiana di Biologia Sperimentale 6 (1931) fasc. 3.

*Analyse électrique du langage. I. Recherches sur la nature des voyelles.* = Archives Néerlandaises de Phonétique Expérimentale 10 (1934) pp. 29, tav. 6.

*Quelques recherches sur la nature des voyelles.* = Revue d'acoustique 2 (1933) pp. 169-187, tav. 2.

*Elektrische Analyse der Sprache. II. Untersuchungen über die Gestaltung der Wörter und Phrasen.* = Psychologische Forschung, Zeitschrift für Psychologie und ihre Grenzwissenschaften 18 (1933) pp. 191-217, tav. 20.

*Ricerche elettroacustiche del « timbro » della voce umana.* = Acta Pont. Academiae Scientiarum Nov. Lync. 87 (1934) pp. 30-39.

Lo studio dei fonemi vocalici costituisce una delle sezioni più interessanti della fonologia e ha dato e darà aiuti preziosi alla fonetica (diacronica o storica). Le sottili ricerche e i sicuri risultati del P. Gemelli e della dott. Pastori ci aprono ora più larghe prospettive e rinnovano per alcune parti d'estrema importanza le nostre conoscenze di quei complessi fenomeni.

Un fonema si considera sotto l'aspetto fisiologico, in quanto è articolato e prodotto dall'apparato fonatorio. Indagini di tale natura furono brillantemente iniziate, nel 1857, dallo Czermak, che, usando il laringoscopio del Garcia, poté osservare il funzionamento delle corde vocali e i movimenti del velo palatino, e furono allargate e approfondite dal Rousselot, il quale, coi tamburi iscrivitori del Marey, il palato artificiale del Kingsley ed altri strumenti, registrò, dal 1890 in poi, i movimenti degli organi fonatorii, il regime e la vibrazione del soffio, le vibrazioni delle cartilagini, le zone e i modi d'articolazione.

La ricerca dai punti di vista fisico ed acustico è ben più antica. Basti ricordare i nomi dello Zarlino (1589), di Vincenzo Galilei (1638), del Bernoulli (1771) per quanto riguarda specialmente le vibrazioni sonore, e del Corti (1851) per ciò che si riferisce alla struttura dell'orecchio. Ma